



Faccia a faccia

Ho avuto un sonno inquieto.

Colpa dei discorsi fatti ieri sera, fino a tardi, a una cena, mentre contemporaneamente pensavo che dovevo tornare a scrivere l'editoriale per questo numero oramai pronto.

Sono andata a letto con le parole della cena che si mescolavano a quelle a cui pensavo per l'ultimo editoriale di questo ultimo numero del 2009. Si rincorrevano tra loro, le parole della cena e quelle delle idee per l'editoriale, e si confondevano, si richiamavano, si collegavano tra loro, pur così distanti e diverse.

Volevano stare insieme, nonostante tutto, quelle parole appartenenti a due distinti discorsi, mentre cercavo di dormire.

Così ho avuto un sonno complicato.

Mi viene di pensare ai segreti magici di Dalì: scriveva di un prezioso sonno preparatorio "che erroneamente consideri come la riduzione a uno stato di paradossale inattività e indifferenza", mentre invece sarebbe assolutamente necessario per affrontare il *toro bianco e minaccioso*, così che "nelle profondità stesse del tuo spirito risolverai la maggior parte dei [...] sottili e complessi problemi" e "sarai in grado di dire a te stesso, senza tema di esagerare, che la parte principale dell'opera – ossia il dormire – ormai è conclusa".

Non ricordo assolutamente il racconto che ha abitato il mio sonno; so solo – a detta di chi nottetempo lo ha in qualche modo dovuto subire – che è stato tormentato.

Che sia stato pure preparatorio!? Ma, non saprei.

Intanto profano la 'bianca e minacciosa' schermata del mio portatile.

Aleggia un odore di memoria in questo numero di "Amaltea": saranno i seminari sul tema a cui molti di noi partecipano da un po' di tempo a questa parte; sarà l'aria da fine dell'anno, che questa volta è pure aria da fine primo decennio di secondo millennio.

Uno dei commensali irrompe nel chiacchiericcio conviviale della serata e grida ai 'nemici!'. Dice che 'tutti quelli là' sono incivili, maschilisti, violenti; che la loro non è una vera cultura; che quella occidentale è migliore; che 'tutti quelli là' sono terroristi.

Eccolo il teorema, ancora quel teorema, anche qui a cena, in bocca a queste persone. Quel teorema qualunque, razzista e stupido, corroborato da certa informazione incompleta, confusionaria, superficiale, parziale. Che ci fa a questa tavola. Credevo abitasse lontano, presso altra gente, da certi 'tipi', personaggi minoritari e mediocri.

Mi fa specie sentirlo così vicino, così prossimo, così a contatto di gomito.

Sta scavando un solco, allora. Viene preso sul serio, sta convincendo! Non abita più così lontano?

Chiudiamo il quarto numero del quarto anno di vita di questa piccola 'creatura'.

Un tempo giusto per farci su qualche considerazione, giusto il tempo di un editoriale.



Per constatare che in questi anni è nata e cresciuta una piccola comunità che periodicamente si è incontrata, confrontata; che è cambiata.

Pare che quest'anno, ho letto negli ultimi giorni di fine d'anno in cui si sprecano i bilanci, le classifiche, le statistiche, sia stato l'anno di Facebook. È questo il fenomeno sociale più esplosivo, più eclatante, più dirompente del 2009.

Se un profilo non conta almeno qualche centinaio di 'amici' è proprio sfigato.

Gli 'amici' di facebook.

Ma in che senso 'amici'?

Beh, se guardo alla nostra piccola comunità, siamo decisamente inattuali: abbiamo creduto, sin da quel gennaio 2005 in cui abbiamo cominciato, che fosse importante fare una rivista del *vis à vis*, fatta di rapporti reali, concreti, di persone che si guardano in faccia e si mettono in gioco. Ogni uscita è stata un'occasione per ritrovarsi fisicamente: a leggere le proposte, a discutere gli stimoli emersi, a proporre letture aggiuntive ed approfondimenti, a scoprire l'argomento divenuto, lì per lì, nel rincorrersi delle riflessioni di tutti quanti, particolarmente pregnante o simbolico.

Non voglio ragionare degli esiti di questo lavoro, su cui – evidentemente – l'unica parola spetta ai nostri lettori, che in questi anni si sono coagulati – in tanti, debbo dire – attorno a questa 'trimestrale ricorrenza', palesandoci spesso il loro gradimento e l'incoraggiamento a continuare.

Reputo interessante guardare al gruppo originatosi da questo luogo-laboratorio di elaborazione culturale e che nel tempo si è consolidato e accresciuto, è divenuto una piccola comunità – dicevo –, assolutamente composita, plurale e soprattutto aperta: in questo ha saputo disegnare una sua identità comunitaria senza che ciò abbia significato, per contro, irrigidimento e integralismo monolitico, chiusura difensivistica di un dentro contro un fuori.

Un solo obiettivo costitutivo e ricorrente: la co-costruzione di trame di significati, volta a volta, senza preconcetti, senza confini aprioristici, recependo ed elaborando ciò che, ad ogni nuovo numero, emergeva dalle proposte, dalle situazioni del momento, dalle presenze/assenze contingenti, dai roveli tematici fluttuanti nell'aria, dal vuoto, anche, di idee. Trovando volta a volta un senso possibile entro cui comporre più voci, più sguardi.

In quella cena il racconto non procede: non si va più in là di quel teorema.

Poi parla Elena che ha conosciuto qualcuno di 'quelli là' perché è da poco ritornata in Italia, dopo essere stata per alcuni mesi nei loro paesi. 'Quelli là' nelle sue parole diventano volti e sguardi, corpi concreti, reali persone, con una vita, un quotidiano da affrontare: sono amici, giovani studenti, genitori, lavoratori.

È un altro racconto. Ed è possibile!

Più voci, più sguardi.

L'obiettivo condiviso allora è la rivista stessa, inverarla ogni volta, ad ogni nuovo numero, come cornice di possibilità entro cui comporre a più mani per assonanze e differenze; una cornice di possibilità attraverso cui innanzitutto conoscersi reciprocamente meglio, scoprire lati inusuali, misurarsi e crescere con concreti lettori-interlocutori dei propri testi, così che la scrittura di ciascuno vada oltre la solitaria estroflessione individuale, per costituirsi come dialogo costante e continuo con il gruppo.

A chi giova veramente quel teorema, mi chiedo, delle figurine astratte, disincarnate da corpi e vite reali ed etichettate 'quelli là'. Sembrerebbe quasi un gioco alla 'facebook', un 'facebook' al contrario, dell'odio: giochiamo a collezionare sul profilo centinaia di figurine di 'nemici'.

Ma in che senso 'nemici'?

La rivista ha quattro anni. Ci siamo sforzati di portarla avanti e in modo che fosse sempre un'occasione di esperienza positiva, cercando di evitare il rischio che divenisse un mero



luogo espressivo in cui ciascuno rimane identico a se stesso, podestà nel circoscritto dominio delle pagine in cui comincia e finisce il suo pezzo.

È un proposito sempre in atto, sempre da raggiungere. E questo è sicuramente uno stimolo a proseguire.

Sarà necessario tuttavia rilanciare tutto l'ingranaggio, rifecondare nuovamente il dispositivo con nuove modalità, per proseguire.

Siamo arrivati ad un punto di stabilità.

Perciò dobbiamo dinamizzare nuovamente questo contesto-rivista, creativamente e in modo aperto e stare a vedere cosa succede. Alla ricerca di un nuovo equilibrio instabile.

Ada Manfreda